

Tredici milioni al voto,

LA GUIDA

Quando si vota

OGGI



Dalle 8



Alle 22

DOMANI



Dalle 7



Alle 15

Ballottaggi

Domenica 29 maggio dalle ore 8 alle 22 e lunedì 30 maggio dalle ore 7 alle 15

I numeri del voto

11 Province

1.315 Comuni di cui 30 Capoluogo

PROVINCE AL VOTO

COMUNI CAPOLUOGO

VERCELLI

Varese
Novara
Milano
Torino
Savona

Pordenone
Rovigo
Trieste

TREVISSO
GORIZIA
TRIESTE

MANTOVA
RAVENNA

Bologna
Ravenna
Rimini

PAVIA
LUCCA

Arezzo
Siena
Grosseto

MACERATA

Fermo

CAMPORBASSO

Latina
Caserta
Napoli

Benevento
Salerno

Olbia
Villacidro

Iglesias
Carbonia
Cagliari

Barletta

Cosenza
Catanzaro

Crotone

REGGIO CALABRIA

Reggio di Calabria

Ragusa

A Milano Pisapia tenta l'impresa Portare Letizia al ballottaggio

La Milano democratica stavolta ci crede. Nove candidati, 933mila elettori. Palmeri per il Terzo Polo, l'incognita «grillini» che puntano al 5%. La Curia invita al silenzio, don Colmegna della Caritas: «Non votate Moratti».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Milano ha il fiato sospeso. C'è rimasto solo Berlusconi ormai, trasformando un voto per una città allo sfascio in un referendum sulla sua persona, a puntare tutto sulla vittoria al primo turno. Il sindaco uscente Letizia Moratti è riuscita a dire «non mi pongo il problema» (!), per non parlare della vistosa smarcatura della Lega da lei, da Berlusconi e da tutto il Pdl (a Gallarate, Varese, corrono con due diversi



La città-fortino del Pdl
Dal '93 in mano al centrodestra, non vede ballottaggi dal '97

candidati, e sono mesi che si insultano): se non è scontato che i leghisti vadano a votarla in massa oggi e domani, è abbastanza evidente che non ci torneranno una seconda volta tra quindici giorni. E Berlusconi infatti punta a portare a casa il risultato già domani sera. C'è in gioco più dell'ovvio peso politico di Milano, soprattutto da quando è la patria d'origine della maggioranza di governo: perché la sconfitta nel fortino equivarrebbe all'avvisaglia di fine impero per Berlusconi e la maggioranza che non c'è più, perché l'esito comunque ridefinirà gli equilibri tra Pdl e Lega, e perché il candidato del centrosinistra unito, l'avvocato Giuliano Pisapia, ha concrete possibilità di farcela.

Tra la festa del Milan ieri e l'udienza Mills domani, ultime tentazioni per Berlusconi di infrangere il silenzio elettorale, mentre la Curia meneghina raccomanda «una pausa colma di riflessioni e silenzio» e don Colmegna invita a «non votare Moratti», la Milano democratica incrocia le dita. È dal '93 che è ostaggio del centrodestra, prima col leghista Formentini poi con un'infilata di forzisti-pidellini. Nel '97 Albertini primo dovette andare al ballottaggio contro Fumagalli, dopodiché non ci fu più nemmeno quella *suspense*.

Novecento e 33mila elettori, di cui 531mila donne. La Moratti ha 12 liste d'appoggio (zeppe di brave, moderate persone, si sa: capolista Pdl Berlusconi, e poi ci sono anche Lassi-

ni con i suoi manifesti anti-pm, ieri sul bus coi rossoneri, e Clemente, intercettato al telefono con un boss della 'ndrangheta a sperare che il titolare di un locale milanese «muoia come un cane»), e 12 sarebbero anche i milioni spesi per la campagna elettorale. Contro di lei, oltre a Pisapia (8 liste), altri 7 candidati: Manfredi Palmeri per un Terzo Polo che, almeno nei sondaggi, non convince le folle, e il ventenne Mattia Calise per il Movimento 5 stelle di Grillo, quelli che hanno possibilità di entrare in Consiglio. L'incognita grillini - che puntano al 5% - potrebbe pesare assai. E che la Moratti sia in difficoltà lo dimostra - a parte l'agguato a Pisapia e i pelosissimi «viva Bossi, viva la Lega» - anche che sia andata in ginocchio persino da loro, dagli anti-tutto ma anti «psiconano» soprattutto, a promettere in Comune una squadra «di ragazzi sotto i 25 anni per una città amica dei giovani».

L'altra volta, nel 2006, per lei al confronto fu una passeggiata. Vinse al primo turno contro Ferrante, senza stravincere peraltro (51,9% a 47%). Perché poi Milano sembra sempre più di destra di quel che è, basti ricordare che nel 2009 il pd Penati perse le provinciali contro Podestà, ma in città conquistò più voti di lui. Una manciata, certo: qualcosa come 1.800, quelli che oggi farebbero la differenza tra la grettezza in cui la destra ha costretto la città e la speranza di tornare a respirare. ♦